

Verso un Concilio
che dia nuova voce
al Verbo fattosi carne

Stefano Carlino Diacono

**VERSO UN CONCILIO
CHE DIA NUOVA VOCE
AL VERBO FATTOSI CARNE**

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Stefano Carlino Diacono
Tutti i diritti riservati

*“Vi lascio la pace, vi do la mia pace.
Non come la dà il mondo, io la do a voi.
Non sia turbato il vostro cuore e non abbiate timore.
Avete udito che io vi ho detto: Vado e tornerò da voi...
Non vi lascerò orfani: verrò da voi.
Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più,
voi invece mi vedrete, perché vivo e voi vivrete.”*

Gv14, 18-19, 27-28



Introduzione

Il Concilio Vaticano II è stato uno dei concili più discussi nella storia della Chiesa.

È stato definito, da molti, il Concilio della seconda riforma per distinguerlo dal Concilio di Trento.

Altri lo hanno definito un Concilio Pastorale perché Giovanni XXIII, nell'ottobre del 1962, all'apertura dei lavori, nel discorso *Gaudet Mater ecclesia*¹ ritiene necessario un approfondimento della dottrina della Chiesa, per esporla secondo quanto richiesto dai tempi.

Noi lo riteniamo una rivoluzione copernicana.

Infatti, dopo la morte di Papa Giovanni XXIII, il successore Paolo VI, nel suo discorso ai padri conciliari ne amplia le finalità indicandone quattro:

1. Rivedere e definire il concetto di Chiesa;
2. In conseguenza, rinnovare la Chiesa Cattolica;
3. Ricomporre l'unità dei cristiani;
4. Rivedere come dialogare con il mondo contemporaneo.²

I padri conciliari, muovendosi in questo senso, sono andati oltre affermando che per interpretare autenticamente la Parola di Dio, attraverso le Sacre Scritture, «bisogna partire dai testi originari per capir bene ciò che egli ha voluto comunicarci.»³

I padri conciliari, pertanto, hanno avuto il coraggio di rivedere il dettato dei Concili di Trento e Vaticano I, ed af-

¹ Giovanni XXIII, in discorsi 1962. "Solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano" Copyright - Libreria Editrice Vaticana.

² Paolo VI, in discorsi 1963, "allocuzione alla seconda sessione del Concilio Vaticano II" Copyright - Libreria Editrice Vaticana.

³ DV 12.

fermare che «il magistero non è superiore alla Parola di Dio, ma la serve, l'ascolta, la custodisce e fedelmente la espone;»⁴ che la parola di Dio è stata trasmessa da persone ispirate che hanno scritto in greco, a persone con cultura e linguaggio del tempo; che il magistero avendo riconosciuto la Vulgata «unico testo ufficiale della Chiesa»⁵ l'ha, di fatto, considerata come ispirata invece che una semplice esegesi.

Il Concilio afferma con forza che la Vulgata vada riletta e corretta, alla luce dei testi greci, e che sia:

*compito degli esegeti contribuire, secondo queste norme, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della Sacra Scrittura, affinché mediante i loro studi, in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa.*⁶

Auspichiamo un nuovo Concilio che ridia voce al «Verbo incarnato che abita in mezzo a noi.»

Sosteniamo che i diaconi, in forza della *ordinatio*,⁷ abbiano anche loro il dovere di presentare, in chiave di collaborazione e senza timore “*laesae maiestatis*”, le proprie accurate esegesi ai superiori, nel rispetto del loro diritto decisionale.

Nel primo saggio “*Il Diaconato dal Vangelo di Luca al Concilio Vaticano II, tra preconcezioni, ignoranza e pregiudizi*”, abbiamo presentato, in chiave storica, il Diaconato, primo grado dell'Ordine sacro, nella sua vera immagine teologica, ecclesiale e sociale, stimolando una più attenta esegesi del Vangelo di Luca.

Nel secondo breve saggio “*Le novità nei Vangeli di Luca e di Giovanni, novità trascurate se non ignorate*”, abbiamo ripreso, senza volontà di indottrinamento, la lettura dei Vangeli nei testi greci per evidenziarne alcune novità che, da un maggior approfondimento esegetico, presenterebbe-

⁴ DV10.

⁵ Conc. di Trento e Conc. Vaticano I.

⁶ DV n.12.

⁷ I diaconi sono ordinati per «*l'annuncio e cura*» Lc 10, e per «*conservare il mistero della fede in una coscienza pura*» 1 Tm. 3, 9.

ro l'Ordine sacro in tre ministeri istituiti personalmente da Gesù.

In questo brevissimo saggio, muovendoci secondo le coordinate che il Concilio ha dato e facendo nostro l'auspicio di Papa Benedetto XVI, «che i testi lasciati in eredità dai padri conciliari venissero letti in maniera appropriata» e «conosciuti e assimilati come testi qualificati e normativi del magistero, all'interno della tradizione della Chiesa» cerchiamo, sempre con le parole di Benedetto XVI:

*di leggere e recepire il Concilio guidati da una giusta ermeneutica, cioè partendo dalla Parola di Dio, per essere e diventare sempre di più una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa.*⁸

Come nei due precedenti, lasciamo i problemi più complessi agli esegeti di professione e riprendiamo, da diversa angolatura, alcune tematiche che riteniamo si diano per scontate ma che tali non sono:

1. La Vulgata di Girolamo alla luce della *Dei Verbum* e la sua influenza sulla interpretazione delle Sacre Scritture e sulle scelte e decisioni del magistero nel tempo.
2. L'ermeneutica della Parola rivelata;
3. L'apostolicità della Chiesa;
4. La lettera apostolica "Omnium in mentem" di Benedetto XVI;
5. Il Sacerdozio battesimale e ministeriale;
6. Un inquietante interrogativo: quando il Figlio dell'uomo tornerà, troverà ancora fede su questa terra?

Esponiamo il nostro punto di vista ai Padri vescovi, ai confratelli presbiteri e diaconi, ai professori di scienze religiose e relativi studenti, ai teologi, teologhe ed esegeti, tutti deputati a traghettare la Chiesa verso il Concilio Vaticano III, con l'auspicio di dare un piccolo contributo ad una

⁸ Benedetto XVI, *Discorso alla Curia Romana*, 22 dicembre 2005: «AAS», 98, (2006).

sempre più approfondita ricerca di ciò che il Signore, presente nella storia, intende dire all'umanità con le sue divine Parole.

Ringraziamo tutti coloro che hanno incoraggiato a scrivere e pubblicare, tra una chemio e l'altra, i brevi saggi.

Un particolare ringraziamento va a Padre Giuseppe Bellia, che ci guarda dal cielo e ci benedice, che ha incoraggiato a non demordere nell'approfondire gli studi su Luca e Giovanni dicendoci «non sempre una nota fuori dal coro costituisce una stecca».

CAPITOLO I

La vulgata di Girolamo alla luce della Dei Verbum

Interpretazione delle Sacre Scritture

Nella Chiesa cattolica, interpretare le Sacre Scritture è stato uno degli impegni più curati fin dalle sue origini.

I testi sacri, pur nella loro semplicità narrativa, presentano passi talvolta molto oscuri. Essendo Parola di Dio, la loro interpretazione riveste una grandissima importanza.

Con il passar del tempo, i metodi scientifici per lo studio dei testi antichi sono stati molti, come ben evidenzia la Commissione Biblica della Chiesa il 15 aprile 1993.⁹

In questo saggio non affronteremo l'esame delle varie correnti di pensiero e delle varie ermeneutiche succedutesi nel tempo ma esamineremo il problema in superficie, leggendo alcuni passi della Sacra Scrittura, nei testi greci e nella Vulgata relativi all'Ordine sacro, alla luce delle indicazioni che i padri conciliari hanno ritenuto di dare per «ricavare che cosa gli agiografi abbiano veramente voluto dire e a Dio è piaciuto manifestare con le loro parole.»¹⁰

Per comprendere il senso del messaggio divino, ricercheremo:

⁹ Commissione Biblica della Chiesa, «Interpretazione della Bibbia», Roma, 15 aprile 1993.

¹⁰ DV 12, 1.

*il senso che l'agiografo in determinate circostanze, secondo la condizione del suo tempo e della sua cultura, per mezzo dei generi letterari allora in uso, intendeva esprimere ed ha di fatto espresso... facendo debita attenzione sia agli abituali e originali modi di sentire, di esprimersi e di raccontare vigenti ai tempi dell'agiografo, sia a quelli che nei vari luoghi erano allora in uso nei rapporti umani.*¹¹

La Vulgata – Testo ufficiale della Chiesa fino al C.V.II

Prima del Concilio Vaticano II il testo delle Sacre Scritture, riconosciuto come ufficiale ed autentico dalla Chiesa occidentale, era il testo latino così detto la “Vulgata”.

Nel IV secolo si ritenne opportuna una edizione latina della Bibbia per due motivi:

1. Porre rimedio alla confusione creata da una grande varietà di manoscritti latini, contenenti correzioni ed interpolazioni, che alteravano il senso ed il significato dei sacri testi originari.
2. Tra la Chiesa orientale e quella occidentale esisteva una grande tensione su chi spettasse la successione alla Cattedra di Pietro.

Papa Damaso, nel IV secolo, volle una edizione latina fedele ai testi originali, che potesse contribuire a dare alla Chiesa romana autorità e prestigio.

Pertanto, diede incarico al migliore latinista del tempo, certo Sofronio Eusebio Girolamo, croato, che ha tradotto il Vecchio Testamento direttamente dall'ebraico, mentre per il Nuovo Testamento si è servito di un testo latino correggendo gli errori più palesi, fatti da amanuensi, rispettando l'originale greco e badando anche ad una certa eleganza della lingua, quasi del tutto trascurata nelle versioni precedenti.

Le ulteriori traduzioni, per essere autorizzate, dovevano sottostare a due regole:

¹¹ DV 12, 2.